



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

66, 2/2026

Guerre, americanismo e antiamericanismo dal XX secolo all'attualità

RECENSIONE: Lorenzo PEZZICA, Federico VALACCHI, *Carte irrequiete. La memoria dei movimenti*, Milano, Eléuthera, 2025, 181 pp.

A cura di Sebastian MATTEI

Per citare questo articolo:

MATTEI, Sebastian, «RECENSIONE: Lorenzo PEZZICA, Federico VALACCHI, *Carte irrequiete. La memoria dei movimenti*, Milano, Eléuthera, 2025, 181 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 66, 2/2026, 29/6/2026,

URL: < http://www.studistorici.com/2026/06/29/mattei_numero_66/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

12/ RECENSIONE: Lorenzo PEZZICA, Federico VALACCHI, *Carte irrequiete. La memoria dei movimenti*, Milano, Eléuthera, 2025, 181 pp.

A cura di Sebastian MATTEI

A Lorenzo Pezzica e Federico Valacchi va riconosciuta una tenace continuità nell'analisi di quelle "criticità archivistiche" che necessitano di essere inquadrare su livelli diversi, a partire da quello espressamente politico, sempre più centrale nel mondo degli archivi¹. Ma tra i tanti pregi di questo volume, vi è anche quello di accompagnare fin dall'inizio il lettore con suggestioni che superano i confini della disciplina e delle professioni documentali, già di per sé molto labili. Si tratta, peraltro, di un elemento ricorrente nella produzione scientifica dei due autori, i quali sono soliti condividere con i loro lettori un bagaglio di interessi che va ben oltre le loro competenze curriculari². Un punto di forza che si traduce in uno sforzo affatto scontato – e ampiamente riuscito nei suoi intenti, a parere di chi scrive – per tenere insieme teoria e pratica archivistica, riflessioni di ampio respiro ed esempi concreti.

Così, riflessioni di natura generale si accompagnano armonicamente al tema centrale del loro ultimo lavoro dal titolo emblematico, *Carte irrequiete*: gli archivi dei movimenti, cioè gli archivi di

¹ Federico Valacchi è professore ordinario di Archivistica all'Università di Macerata. Presidente dell'Associazione italiana docenti universitari scienze archivistiche, codirettore della rivista *J-LIS.it*, è autore di numerose pubblicazioni sui temi dell'automazione delle risorse archivistiche, della formazione professionale, della descrizione e della comunicazione archivistica. Solo per citare le monografie più recenti: VALACCHI, Federico, *L'archivio aumentato. Tempi e modi di una digitalizzazione critica*, Milano, Editrice bibliografica, 2024; ID., *La verità di carta. A cosa servono gli archivi?*, Perugia, Graphe, 2023; ID., *Diventare archivisti. Competenze tecniche di un mestiere sul confine*, Milano, Editrice bibliografica, 2022. Lorenzo Pezzica ha insegnato Informatica applicata agli archivi storici all'Università Sapienza di Roma e Memoria e archivi digitali presso il Master di II Livello in Public e Digital History dell'Università di Modena e Reggio Emilia. A lungo collaboratore della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e della Fondazione Anna Kuliscioff, è attualmente docente di Archivistica digitale all'Università di Bologna. Tra le sue pubblicazioni recenti: PEZZICA, Lorenzo, *L'archivio liberato. Guida teorico-pratica ai fondi storici del Novecento*, Milano, Editrice bibliografica, 2020, già recensito in *Diacronie*, 47, 3/2021. Cfr. anche PEZZICA, Lorenzo, VALACCHI, Federico (a cura di), *Dimensioni archivistiche: una piramide rovesciata*, Milano, Editrice bibliografica, 2021.

² Si vedano, in particolare, la *graphic novel* di RENNA, Salvatore, VALACCHI, Federico, *Le avventure di Archinia*, Milano, Editrice bibliografica, 2021, e i tanti lavori di Pezzica dedicati alla storia dell'anarchismo, tra cui FABBRI, Luce, *Critica dei totalitarismi*, a cura di Lorenzo PEZZICA, Milano, Eléuthera, 2023; PEZZICA, Lorenzo, *Le magnifiche ribelli, 1917-1921*, Milano, Eléuthera, 2017; ID., *Anarchiche. Donne ribelli del Novecento*, Milano, Shake, 2013; BAKUNIN, Michail, *Viaggio in Italia*, a cura di Lorenzo PEZZICA, Milano, Eléuthera, 2023 [ed. orig.: 2013].

formazioni portatrici di istanze politiche e civili che si muovono – per precisa volontà dei loro promotori – fuori dagli schematismi “rigidi” di un modello istituzionale definito in senso piramidale, diverso, ad esempio, dall’architettura tipica della forma-partito, specie quello di derivazione novecentesca³.

Il volume, introdotto da una ricca e preziosa prefazione di Leonardo Musci, si divide in tre parti: una prima in cui gli autori svolgono alcune riflessioni preliminari sugli archivi e sul loro ruolo nella società civile contemporanea, una seconda più specifica sugli archivi dei movimenti, una terza sulle nuove opportunità d’uso, con riferimento particolare a quelle tipologie archivistiche più insofferenti verso il canone tradizionale, a partire proprio dagli archivi dei movimenti, che nella tendenza ad assumere forme *deistituzionalizzate* trovano uno degli elementi fondanti della propria identità.

Gli archivi dei movimenti – sostengono gli autori – vogliono evitare la loro «istituzionalizzazione». I loro produttori puntano a un archivio orizzontale e permeabile, incarnazione della politica del movimento, e vogliono evitare di ridurre a mainstream documentario la loro memoria documentale. In questo senso una conservazione diffusa mette in atto esperienze e azioni virtuose nei confronti della loro salvaguardia, tutela, fruizione e divulgazione, grazie anche alla funzione aggregativa delle piattaforme digitali, innescando così una profonda riflessione sulle modalità di accessibilità, costruzione, conoscenza e ri-scoperta [sic] generazionale di narrazioni antagoniste⁴.

È chiaro che questi nodi caratteristici sono individuati per astrazione, ma il rifiuto della istituzionalizzazione – già sottolineato da Musci nella premessa secondo una declinazione in termini basagliani che risulta tanto originale, quanto convincente⁵ – sembra costituire una sorta di anello di congiunzione per le diverse tipologie di archivi prodotti da movimenti di per sé assai differenti per composizione e per obiettivi politici, sia che si tratti di collettivi anarchici, di formazioni della sinistra extraparlamentare, di gruppi studenteschi o altro.

Nella prima parte del libro, in particolare, si riflette in maniera molto ampia sul significato odierno della disciplina archivistica, su cosa resti delle lezioni dei “maestri” del passato, da Cencetti a Pavone⁶. L’invito è a indagare sulla vera essenza dell’archivio, evitando rigidità metodologiche

³ Sugli archivi dei movimenti, cfr., in particolare, *Rivolta la carta. Archivi e movimenti*, numero monografico di «Zapruder», 47, 2018; GRISPIGNI, Marco, MUSCI, Leonardo (a cura di), *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia, 1966-1978*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003.

⁴ PEZZICA, Lorenzo, VALACCHI, Federico, *Carte irrequiete*, cit., p. 92.

⁵ Sul paradigma basagliano della deistituzionalizzazione psichiatrica, si rimanda all’essenziale BASAGLIA, Franco (a cura di), *L’istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Torino, Einaudi, 1968, e poi – per tutti – alla ricostruzione di PELOSO, Paolo Francesco, *Franco Basaglia, un profilo. Dalla critica dell’istituzione psichiatrica alla critica della società*, Roma, Carocci, 2023.

⁶ Per un quadro generale delle loro elaborazioni, cfr. rispettivamente CENCETTI, Giorgio, *Scritti archivistici*,

per concentrarsi, invece, sulle motivazioni concrete che portano alla creazione di aggregazioni archivistiche, anche quando queste appaiono disordinate o prive di una logica apparente. Superato ogni tipo di dogmatismo, quello che resta è la consapevolezza della necessità di comprendere le ragioni che sono alla base degli assetti documentali, anche quelli apparentemente più caotici. Anch'essi, infatti, a loro modo, rispondono a bisogni informativi essenziali. D'altronde, proseguono gli autori, l'archivio non è altro che «un montaggio cui contribuiscono l'urgenza del dire e del fare, la volontà di rappresentazione e autorappresentazione, la sensibilità verso la propria memoria, la soggettività della descrizione e, in misura non trascurabile, il caso». Lo studio acritico della "manualistica", d'altronde, sebbene importante, mostra dei limiti evidenti se poi, una volta sul campo, si risolve nell'applicazione di criteri incompatibili con volumi di carte (e non solo) che si sono sedimentate secondo direttrici tutt'altro che lineari, prive – in termini di programmazione, organizzazione e classificazione – di quei connotati tipici degli archivi istituzionali. E gli archivi dei movimenti, in questo contesto, costituiscono un *case study* paradigmatico, poiché si presentano – quasi per definizione – quali «aggregazioni scomposte, fluttuanti, risultato di dinamiche molto poco archivistiche, quasi sempre ignari di protocolli, titolari e fascicoli»⁷.

Il parallelo con gli archivi di persona viene quasi naturale, data la loro struttura orizzontale, fluida, polimorfa. E sono gli stessi autori a ribadirlo, quando riferiscono che i complessi documentali dei movimenti si presentano «da una parte come un tipico archivio di persona, che documenta il modo in cui il soggetto produttore ha reagito agli eventi che ha vissuto, e dall'altra come archivi "di persone", cioè di comunità più o meno estese e ondivaghe». Da qui, la loro proiezione in forme aggregative meno ortodosse, ravvisabile nel successo di alcune esperienze di archivi comunitari, archivi partecipati e *living archives*⁸.

Riaffiora il *vincolo*, ma come concetto da desacralizzare e intendere in forma polimorfa: ad aggregazioni che sono frutto di una sedimentazione eclettica, corrisponderà una definizione "ibrida" di vincolo archivistico che è lontana dalla sua connotazione tradizionale. L'archivista può, in questo contesto, operare più liberamente in fase di descrizione e di ordinamento, tenendo conto delle specificità connesse alla forma del soggetto produttore, più che ai rigidi postulati della teoria archivistica. Le suggestioni avanzate da Pezzica e Valacchi in merito ai *living archives* possono essere molto utili proprio per superare questo ostacolo di tipo comunicativo.

Il *living archive* usa pratiche di esplicitazione personale e sociale come atti fondanti dell'archiviazione. Il bisogno nasce dalla volontà di condivisione di un potenziale che risiede

Roma, Il Centro di ricerca, 1970; ZANNI ROSIELLO, Isabella (a cura di), *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2004.

⁷ PEZZICA, Lorenzo, VALACCHI, Federico, *Carte irrequiete*, cit., pp. 39-40.

⁸ *Ibidem*, pp. 90-91.

nella capacità di mettere insieme la funzione archivistica, che si occupa di conservazione e trasmissione della memoria, con quella culturale, politica, artistica, performativa e creativa legata al presente, mantenendo la sua promessa di partecipazione⁹.

Ad ogni modo, anche questi contesti esibiscono una propria dignità documentale, legandola non tanto alla naturalezza della sedimentazione, quanto a una rivendicazione identitaria che passa attraverso le carte e in esse trova consolidamento. Al contrario, negli archivi dei partiti politici, con mezzi e prassi che variano a seconda dei tempi, delle condizioni e delle diverse formazioni, emerge sempre una traccia di burocrazia interna: esiste un registro di protocollo, i carteggi ordinari, una verbalizzazione delle riunioni più importanti. Non che i partiti di massa non abbiano, a loro volta, fatto ricorso a pratiche “protopartecipative”, attraverso delle vere e proprie *call for documents* come quelle descritte nel libro¹⁰: si pensi a quanto accaduto, ad esempio, negli anni successivi al 1947, segnati dall'estromissione dei partiti di sinistra dai governi di unità nazionale, dall'acuirsi delle tensioni internazionali e dallo scoppio della guerra fredda. Lo scontro apertosi tra la sinistra e i partiti di governo fu aspro e interessò anche la rappresentazione della guerra di liberazione, che divenne “memoria contesa”, oggetto di studio, ma anche terreno di rivendicazione da entrambe le parti. In virtù di questo, tutti i partiti fecero appello ai propri militanti affinché offrissero documenti, cimeli e testimonianze di ogni tipo ai propri partiti di appartenenza, così che si potesse costituire un archivio storico che attestasse il ruolo di ciascuna formazione nel contesto resistenziale¹¹.

Un tratto caratteristico dei movimenti, nel loro aspetto di organizzazioni più o meno strutturate, è l'assenza di memoria, dettata da un «dominio assoluto dell'urgenza del presente». Ne scaturisce una cura intermittente per le proprie memorie, da cui l'affievolirsi di una «dimensione cartacea della produzione documentaria di movimento a favore di quella audiovisiva»¹². Queste tipologie – manifesti, fotografie, periodici, documenti multimediali – sono proprio quelle più ricercate nelle *call for documents*, i cui promotori, poco interessati ai tecnicismi dell'archivistica, si propongono una missione ben definita, cioè quella di rappresentare nel modo più fedele il proprio immaginario: un immaginario di classe, di parte. Le riviste, in particolare, hanno un ruolo di primo piano e non è un

⁹ *Ibidem*, p. 109.

¹⁰ *Ibidem*, p. 104.

¹¹ Si veda, ad esempio, l'appello lanciato dal responsabile per la stampa e la propaganda della DC Giorgio Tupini nelle ultime settimane del 1948, chiedendo a militanti e funzionari di raccogliere e inviare al partito fotografie, manifesti, volantini e numeri di stampa clandestina del periodo d'occupazione tedesca, ma anche «documentazioni sull'operato dei comunisti e dei fusionisti in periodo di CLN, dopo la liberazione e in seguito», con attenzione particolare «sugli atti di illegalismo e di brutalità compiuti dai comunisti», nonché «ogni documento comunista comprovante l'asservimento del PC a interessi stranieri, o breve esposizione relativa a fatti, anche non recenti, determinati da tale asservimento». «Mostra della DC», in *Bollettino della Direzione centrale della Democrazia cristiana*, n.s., II, 2, 5 dicembre 1948, p. 2. Operazioni simili furono tuttavia promosse in tutti i partiti.

¹² PEZZICA, Lorenzo, VALACCHI, Federico, *Carte irrequiete*, cit., p. 14.

caso se uno dei primi lavori effettuati dall'Archivio storico dei movimenti di Roma – associazione sorta nel 2019 in seguito alla chiusura del Magazzino Rosa Luxemburg di via dei Volsci, dove era conservata documentazione dei Comitati autonomi operai (CAO), di diversi comitati territoriali di lotta dell'area romana e di suoi protagonisti – ha riguardato proprio la catalogazione delle riviste e dei bollettini conservati nella sua sede di Torpignattara¹³.

In questo contesto policromo e creativo, la descrizione archivistica – scrivono Pezzica e Valacchi – «rimane lo strumento decisivo per comprendere e gestire archivi dalle molte facce ma che, essendo accomunati dal bisogno informativo tante volte evocato, possono essere chiamati a dare conto di sé stessi ai loro produttori e al resto del mondo»¹⁴. L'archivista, a sua volta, necessita di cambiare prospettiva: figura interposta tra produttore e produzione, può ora «assumere un ruolo maieutico che va oltre i suoi compiti tradizionali di giunto cardanico tra l'archivio e l'utente», ergendosi a «strumento di ricomposizione del dissidio tra il documentato e il non documentato»¹⁵. A lui spetta anche il compito di superare la generale diffidenza spesso esercitata da militanti e conservatori di archivi, “custodi sospettosi” della propria produzione documentale. Una condizione che in questi contesti rischia di trasformarsi in un ostacolo alla *valorizzazione* (lo si prenda come termine generico), in un orizzonte storiografico locale, nazionale o globale che sia. Il rischio, più che concreto, da scongiurare, è che il polimorfismo degli archivi dei movimenti possa trasformarsi in una loro chiusura verso il mondo esterno. Magari serve solo del tempo, ma resta, questo, un aspetto da tenere in considerazione per incentivare quei processi di partecipazione civica che gli autori promuovono nelle pagine del libro.

Un libro scritto bene, scorrevole nella scrittura, sintetico quando serve, senza mai rompere il flusso, la scansione armonica delle argomentazioni. Sebbene il suo contenuto presupponga comunque una preparazione specialistica di base, si ritiene possa essere letto agevolmente da un pubblico ampio.

¹³ Per una panoramica del patrimonio documentale conservato dall'Archivio storico dei movimenti di Roma, cfr. URL: <<https://www.armoroma.org>> [consultato il 5 marzo 2026]. Per una ricostruzione storiografica dell'esperienza dei CAO romani, si rimanda a CORASANITI, Salvatore, *Volsci. I comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, Firenze, Le Monnier Università – Mondadori Education, 2021.

¹⁴ PEZZICA, Lorenzo, VALACCHI, Federico, *Carte irrequiete*, cit., p. 110.

¹⁵ *Ibidem*, p. 30.

L'AUTORE

Sebastian MATTEI è dottore di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie (curriculum Scienze del libro e del documento). Archivista, ha conseguito il diploma di specializzazione in Beni archivistici e librari presso Sapienza Università di Roma. Collabora con la Fondazione Gramsci e con diversi altri istituti culturali. Tra i suoi interessi principali vi sono la storia delle istituzioni di cultura in Italia, gli archivi degli intellettuali, dei partiti e dei dirigenti politici.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Mattei> >